

Gio 07 gen 2010

---

Le letture erano altre, ma io mi sono inserito ... eh, prendiamo lo spunto per riflettere su quello che la Parola ci ha donato che credo sia ugualmente molto ricca. Proviamo a pensare a quello che ci dice Giovanni su ciò che è un fondamento biblico circa la distinzione tra peccato veniale e peccato mortale - c'è un peccato che conduce alla morte e un peccato che non conduce alla morte. C'è un peccato che si radica profondamente nel cuore del cristiano tanto da chiuderlo ad una vera e sincera relazione con Dio e c'è la tendenza a soffermarsi su questo ... sapete, tanti moralisti al tempo della Reconciliatio et Paenitentia che poi ha chiarito un po' i concetti tendevano a dire che per commettere un peccato grave occorre una opzione fondamentale contro Dio, cioè bisogna che proprio la vita sia orientata contro Dio. Spesso è così, si pensa che solo una opzione fondamentale possa chiudere il cuore al Signore.

Invece, la Reconciliatio et Paenitentia ha chiarito che anche un singolo atto fatto con consapevolezza, con materia grave e con piena avvertenza può chiudere il proprio cuore a Dio, nel senso quindi di rappresentare un peccato grave, mortale. E' importante che impariamo a cogliere il peccato nella nostra vita; vi invito spesso a vederlo non come quello il timore ci può proporre come conseguenza, ed è un aspetto questo che nella pedagogia va certamente tenuto presente, a volte anche facendo leva su questi aspetti perché il cuore di un uomo si possa smuovere, ma perché davvero si possa vincere alla radice il peccato è arrivare a capire cosa perdiamo ... cosa perdiamo nel peccato? Credo che non sia solamente una questione di dire: beh una volta delimitato bene il campo tra peccato grave e peccato veniale, cerco di mantenermi dentro quella che è la porzione ... buona del peccato veniale, alla fine me la cavo, cerchiamo a fare il massimo risultato col minimo sforzo.

Non credo sia così, al di là di questa distinzione pensiamo a quello che è il peccato *esistenzialmente* grave, il peccato di non desiderare per la propria esistenza quanto vi è di più grande e di più alto; è qui che nasce poi la mediocrità che alla fine rende le nostre vite un po' sempre ... come dire? con quel sentore di peccato, quelle vite che alla fine si adeguano, si rassegnano, si accontentano; trovano continui equilibri e compromessi e alla fine perdono quella luce, quella voglia, quell'entusiasmo di chi sta vivendo qualcosa di unico e straordinario. Quegli occhi luminosi che conquistano e rendono una persona veramente missionaria, perché senza questa intensità di vita come si fa ad annunciare ad un altro qualcosa?

Penso che oggi possiamo davvero fermarci su questa riflessione; la riflessione di chi ci ha portato in questo Vangelo il vino più buono, il vino che alla fine è ancora migliore di quello che poteva sembrare una gioia umana ma sempre però insicuro; è venuto a portarci invece il vino buono di una pienezza, un'intensità, una gioia che stando con Lui e vivendo con Lui, seguendolo fino alla fine nella via del cuore ognuno di noi potrà trovare.